

N.2
2019



Riparazione Eucaristica

LORETO (AN) ANNO 58° N.2 - FEBBRAIO 2019
Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcb Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Maria Teresa Eusebi
Don Luigi Marino
Angela Botticelli
Cesare Patronelli

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 25/01/2019
Il numero di Gennaio
è stato spedito il 03/12/2018
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2019

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT11P0854937380000190190845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 58° N. 2
Febbraio 2019

In questo numero

- 3 L'Associato fa l'Associazione!
- 6 Due nemici della Santità.
- 9 Gesù: "Pane della Vita".
- 12 Adorazione Eucaristica.
"Sulla tua parola...".
- 22 Risanare le ferite dell'anima /1
Trasformeremo i sentimenti
negativi.
- 25 Figli di Dio, fate del bene.
- 31 La Santa Messa.
- 35 I giovani, la fede e il
discernimento vocazionale.
- 38 Vivere il perdono come
scelta di vita.
- 46 Anime Riparatrici in Cielo.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

La Mela Maria Grazia (Adrano)
Madonna dei garofani
Pittura su tela (colori acrilici)

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

L'Associato fa l'Associazione!

*Paolo Baiardelli**

Carissimi Associati,

il mese scorso abbiamo messo in luce il ruolo e le finalità dell'Associazione, ora daremo uno sguardo alla figura dell'associato e ai suoi compiti. L'Associazione, attraverso l'organo della direzione, promuove, forma e stimola i soci a relazionarsi, confrontarsi e mettere in campo i propri doni e carismi per realizzare nel modo migliore l'impegno associativo: "essere validi strumenti a servizio della Chiesa per l'approfondimento, la cura e la diffusione della spiritualità Eucaristica" e "risarcire gli oltraggi che vengono perpetrati verso il SS. Sacramento in qualsivoglia forma con scelte di vita costruttive, propositive ed educative", ponendo come base di tutto l'adorazione e la preghiera riparatrice.

Ogni socio è un valore aggiunto in quanto porta nell'Associazione la sua esperienza, la sua preghiera e la sua fede. Ognuno di noi è importante e tutti ci dobbiamo sentire protagonisti nei nostri gruppi e chiamati a mettere a disposizione quello che abbiamo acquisito dalla nostra vita sociale e soprattutto di fede.

Se l'Associazione offre la possibilità di partecipare alle numerose iniziative, di ricevere una costante formazione attraverso la rivista e soprattutto stimola a far sì che si possa tirare fuori da soli quelle qualità e quelle

doti che mai si sarebbe osato mettere in comunione con altri, ogni associato cosa può fare per l'Associazione? Semplicemente impegnarsi ad assumersi la responsabilità di creare o guidare i gruppi di preghiera anche tra le mille difficoltà che vorrebbero scoraggiare, non facendo vedere la bellezza del pregare e stare insieme e insieme a Gesù; a spendere il proprio tempo, merce oggi di lusso, per Gesù nell'azione riparativa e nella Carità.

Si comprende, allora, che la partecipazione all'Associazione non può essere vissuta come un evento saltuario, vedi l'art. 7 del nostro Statuto, né come solitario, perciò voglio ribadire che, essendo impegno di vita, è necessario che questo impegno sia completo nella disponibilità, nella preghiera, nella solidarietà, nell'esempio perché l'intera vita sia sempre più un'azione evangelizzante.

Carissimi Associati,

ricordo a tutti che il 4 febbraio ricorre l'anniversario della morte del nostro fondatore p. Agostino Cardinali, di cui nel convegno dello scorso anno abbiamo presentato il libro **“Una vita di Riparazione”** che traccia la sua biografia e la sua spiritualità. È importante capire come sia maturata in lui l'idea dell'Associazione e la spiritualità che le ha impresso.

Il 10 marzo inizieranno i nostri incontri regionali, saremo a Napoli, ai Camaldoli. Colgo questa occasione per dire a tutti che potete invitarci a venire agli incontri cittadini o di gruppo e, per quanto ci sarà possibile, saremo felici di vivere insieme a voi un momento forte di spiritualità eucaristica. A tutti e ad ognuno: Buon Cammino.

**Presidente ALER*

L'ANIMA RIPARATRICE



*Manuale dell'Associazione
Laicale Eucaristica Riparatrice
che aiuta
a vivere intensamente la
spiritualità eucaristica.*

La revisione accurata e l'aggiornamento dei testi hanno generato una pubblicazione di facile lettura, semplice e lineare, tale da divenire un'ottima guida nei pii esercizi e nelle preghiere, per meglio corrispondere all'ardente desiderio.

€ 10,00 (+ spese di spedizione € 2,00)

Sono ancora disponibili i

*Pensieri Eucaristici
2019*



Richiedili alla Direzione
tel. 071 977148



Due nemici della Santità

Padre Franco Nardi*

Per aiutarci a individuare e percorrere il cammino della santità, papa Francesco sottopone all'attenzione di tutti due «nemici» della santità e insiste sul pericolo del *neo-gnosticismo* e del *neo-pelagianesimo*. Sono gli stessi rischi messi in luce dalla recente lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede “*Placuit Deo*”, indirizzata ai vescovi della Chiesa cattolica, su alcuni aspetti della salvezza cristiana (22 febbraio 2018).

Lo *gnosticismo* è una deriva ideologica e intellettualistica del cristianesimo, trasformato in una «enciclopedia di astrazioni», secondo il quale solo chi è capace di comprendere la profondità di una dottrina sarebbe da considerare un vero credente (cfr GE 37). Il Papa è molto duro al riguardo e parla di una religione «al servizio delle proprie elucubrazioni psicologiche e mentali» (GE 40), che allontanano dalla freschezza del Vangelo.

L'altro grande nemico della santità è il *pelagianesimo*: l'atteggiamento che sottolinea in maniera esclusiva lo sforzo personale, come se la santità fosse frutto

della volontà e non della grazia. Per Bergoglio, la santità personale è innanzitutto un processo compiuto da Dio che ci attende. Questa è la santità: «lasciare che il Signore ci scriva la nostra storia» (Omelia a Santa Marta, 17 dicembre 2013), «docilità allo Spirito Santo» (16 aprile 2013).

Papa Francesco individua alcuni atteggiamenti con-

creti del pelagianesimo e ne fa l'elenco: «l'ossessione per la legge, il fascino di esibire conquiste sociali e politiche, l'ostentazione della cura della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, la vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, l'attrazione per le dinamiche di autoaiuto e di realizzazione autoreferenziale» (GE 57).

Ne risulta un cristianesimo ossessivo, sommerso da norme e precetti, privo della sua «affascinante semplicità» (GE 58) e del suo sapore. Un cristianesimo che diventa una schiavitù, come san Tommaso d'Aquino



ricordava, affermando che «i precetti aggiunti al Vangelo da parte della Chiesa devono esigersi con moderazione “per non rendere gravosa la vita dei fedeli”» (GE 59). Papa Francesco nell’ *Evangelii Gaudium* aveva ribadito questo concetto che qui riprende quasi alla lettera. Lì aveva individuato in questo avvertimento uno dei criteri da considerare al momento di pensare a una riforma della Chiesa e della sua predicazione che permetta realmente di giungere a tutti.

Come si fa allora per arrivare ad essere un buon cristiano? Fare quello che Gesù dice nel discorso delle beatitudini!

Sarà l’argomento della prossima riflessione.

Assistente ecclesiastico nazionale ALER



Una Vita di Riparazione

Biografia del fondatore della nostra Associazione fra' Agostino Cardinali, pubblicata per la prima volta.

Ripercorre il cammino che ha portato alla fondazione dell'opera e la spinta spirituale che l'ha motivata.

Richiedilo alla direzione al costo di € 6.00

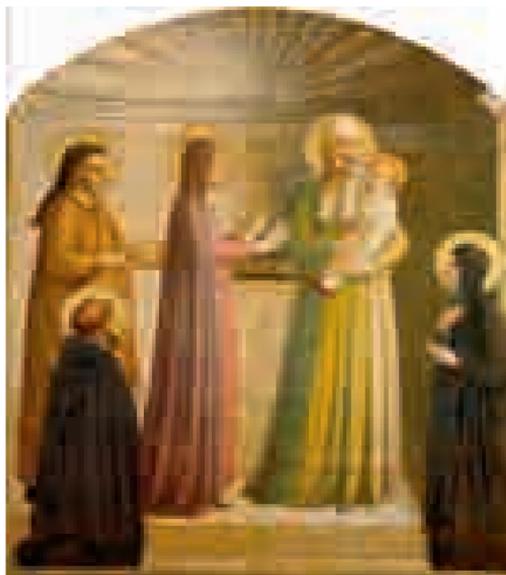
Gesù: "Pane della Vita"

*Luciano Sdruscia**

A differenza della manna, cibo provvisorio, Gesù è il vero pane che fa vivere per sempre; nel vangelo di Giovanni Egli dice: **“Io sono il pane della vita”, “Io sono la luce del mondo”, “Io sono la via, la verità e la vita”**.

Il Censis descrive gli italiani sempre più incattiviti, perché delusi e frustrati e qualche volta anche nelle comunità cristiane si trovano delusione e mancanza di speranza. In questo clima papa Francesco invita a creare un'alleanza tra giovani e vecchi, che la società dei consumi considera “scarti”, per superare le difficoltà della vita di oggi. Da poco è passato il Natale, la festa di un bambino che ha cambiato il mondo, cambiando il cuore e gli occhi degli uomini e delle donne di ogni tempo e di ogni luogo. Gesù ci ha dato la possibilità di vedere il bene dove sembra non possa esserci.

Sicuramente la medicina migliore per ottenere un buon risultato sono la **Preghiera e il dialogo**, fondamenti di ogni attività, desiderio e impegno. Ricordiamo sempre che la vita mette tutti alla prova ogni giorno. Ricordando le vittime di Istanbul, Dacca e Baghdad, e confermando la condanna della violenza, che cerca una giustificazione religiosa, papa Francesco ha affer-



mato che: **“L’Onnipotente è Dio della vita e della pace, e non un Dio di disordine e guerre”.**

Mi piace ricordare la bellissima preghiera pubblicata dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 2011: **“Padre, che ami la vita, Ti imploriamo nella sa-**

lute e nella malattia. Tu non vuoi il nostro male, né ci lasci soli nel dolore. La Pasqua del tuo Figlio, Gesù Cristo, ci ha salvato per sempre dalla morte. Dalle Sue piaghe siamo veramente guariti! Spirito del Risorto, consolaci e rendici fratelli nella sofferenza. Fa’ che le mani di chi cura siano piene dell’amore e della tenerezza di Maria, Madre di Misericordia. Amen!”.

L’Arcivescovo Mons. Vincenzo Paglia nel suo libro *“Vivere per sempre. L’esistenza, il tempo e l’Oltre”* dice che non parliamo abbastanza di ciò che nella Vita riceviamo e non giustifica la morte come fine di tutto. **“La fede nella risurrezione di Gesù, afferma, non è la rianimazione del suo cadavere, ma l’ingresso della sua stessa condizione umana nel mondo”.** Nessuno aveva

mai osato lanciare un simile annuncio dell'importanza della vita che viviamo nella carne e nel sangue. Gli stessi credenti appaiono poco appassionati su questa scommessa della fede contro la morte, che dovrebbe riaccendere la complicità fra gli esseri umani, almeno sulla necessità di non trasmettere alla generazione futura il virus dell'egoismo e del nichilismo.

Voglio concludere con una preghiera: Grazie, Gesù, del dono della vita e fa' che con il tuo aiuto possiamo conservarla e viverla come tu desideri!

**Presidente Onorario ALER*

Campania

Domenica 10 MARZO 2019

NAPOLI

Eremo SS Salvatore, via dell'Eremo ai Camaldoli

- ore 9.30 Recita delle lodi**
- ore 10.00 Conferenza a carattere formativo**
- ore 11.00 Liturgia Penitenziale - Confessioni**
- ore 12.00 Celebrazione Eucaristica**
- ore 13.00 Pranzo**
- ore 14.30 Adorazione Eucaristica**

*Per informazioni e prenotazioni del pranzo
telefonare a Giuseppina 081 5791718*



Adorazione Eucaristica

*"Sulla tua
parola..."*

Suor Giovanna Romano

Canto di esposizione

Guida: Viventi in un universo fervente di vita, apri i nostri occhi alla novità di ogni alba. Il sogno che oggi ci stimola è il futuro che ci chiama, la tua vita che si esprime in nuove, inimmaginabili forme. Nel cuore della pietra il tuo sogno s'infiora di vita, nel profondo della terra risveglia le infinite vite, nel cuore dell'uomo risveglia amore e gioia. Tu, o senza limiti, ci chiami a novità crescenti, c'inviti nella tua dimora tu che dimora non hai. La tua tenda è sempre oltre, sempre oltre, il tuo infinito cammino sia il nostro, o Signore!

(G. Vannucci)

Silenzio di adorazione

Canone

Preghiamo a cori alterni dal Salmo 137

I coro: Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore: hai ascoltato le parole della mia bocca.
A te voglio cantare davanti agli angeli, mi prostro verso il tuo tempio santo.

2 coro: Rendo grazie al tuo nome per la tua fedeltà e la tua misericordia: hai reso la tua promessa più grande di ogni fama.

1 coro: Nel giorno in cui t'ho invocato, mi hai risposto, hai accresciuto in me la forza. Ti loderanno, Signore, tutti i re della terra quando udranno le parole della tua bocca.

2 coro: Canteranno le vie del Signore, perché grande è la gloria del Signore; eccelso è il Signore e guarda verso l'umile ma al superbo volge lo sguardo da lontano.

1 coro: Se cammino in mezzo alla sventura, tu mi ridoni vita; contro l'ira dei miei nemici stendi la mano e la tua destra mi salva.

2 coro: Il Signore completerà per me l'opera sua. Signore, la tua bontà dura per sempre: non abbandonare l'opera delle tue mani.

Silenzio di adorazione

Ascoltiamo la Parola dal Vangelo di Luca (Lc 5,1-11)

Lettore

In quel tempo, mentre la folla faceva ressa intorno a Gesù per ascoltare la parola di Dio, egli vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone:



“Prendi il largo e calate le reti per la pesca”. Simone rispose: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti”. E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell’altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù dicendo: “Signore, allontanati da me che sono un peccatore”. Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: “Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini”. Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Silenzio di adorazione

Da un commento di p. Gaetano Piccolo

Anche questa mattina il peso del mio fallimento è lì ad aspettarmi. Speravo si dileguasse durante la notte, e invece è lì ad attendermi. Mi guarda soddisfatto e aspetta che con la mia solita rassegnazione io me lo riprenda sulle spalle, come lo scialle che la nonna si metteva addosso nelle umide giornate d'inverno. E mentre rimetto a posto le cose rimaste in disordine dalla sera precedente, comincio a guardare con preoccupazione la giornata che ho davanti. Le voci che arrivano dalle altre stanze mi danno fastidio e piano piano ripiombo in quell'isolamento che mi permette di difendermi e di rimanere concentrato sul mio fallimento. Chissà, forse proprio in questo tempo di delusione Dio verrà a visitarmi!

Ecco, mi immagino un po' così un **Pietro** moderno: il Vangelo ce lo presenta al cominciar del giorno, mentre sta sistemando le reti che quella notte non lo hanno assistito.

Una notte fallimentare, una notte in cui non ha preso nulla. Le voci di dentro che lo chiamano fallito, le voci che cominciano a fargli vedere un futuro tragico, il senso di umiliazione davanti alle persone care, davanti alle persone a cui dovrà dare conto del suo fallimento, lo assalgono all'inizio di quella giornata. Anche Pietro non vuole essere disturbato, tutto gli dà fastidio, ma sono proprio

quelli i momenti in cui puntualmente arriva qualcuno che non ti lascia in pace.

Breve silenzio meditativo

Di barche ce n'erano due, eppure il pazzo del giorno ha deciso di salire proprio sulla sua. Forse Gesù si accorge a un certo punto del volto scuro di Pietro e cerca di non esagerare con le richieste: chiede a Pietro di spostare *un poco* la barca da terra affinché possa parlare alla gente senza essere schiacciato. Se la richiesta fosse stata esagerata, Pietro avrebbe avuto il pretesto per rifiutare: non era il momento! Ma quel *poco* è strategico, è proprio ciò a cui non si riesce a dire *no*. E ormai Gesù è sulla barca di Pietro, l'ha occupata e non ha intenzione di mollare.

Pietro ha appena finito di mettere a posto le ultime reti, si prepara ad affrontare il ritorno a casa, spera che questo pazzo finisca presto di parlare, in modo da poter riportare la barca a riva e andarsene, quando arriva una nuova richiesta, ma questa volta esagerata, provocatoria, quasi sarcastica: *tira di nuovo fuori le reti e ritorna a pescare, prendi il largo*, non rimanere a riva, ritorna nel punto più profondo del lago, scendi nelle tue situazioni più drammatiche, non fuggirle, ritorna nel luogo del tuo fallimento, là dove ti sei sentito perso, smarrito, dove ti sei sentito un fallito. Ritorna lì, proviamo a rileggere insieme quello che hai vissuto.



Breve silenzio meditativo

Sì, sono quegli istanti che ti sembrano eterni, quelle parole davanti alle quali ti passa davanti agli occhi tutta la tua storia, pensi di tutto, e alla fine, senza neanche renderti conto di quello che stai facendo, accetti. Forse un po' perché sei disperato, forse un po' perché hai qualche motivo per fidarti: Pietro aveva già visto Gesù in azione. Luca infatti poco prima ha raccontato che Gesù era entrato nella casa di Pietro e aveva guarito la suocera, ma so-



prattutto è probabile che quel discorso, che Gesù aveva fatto mentre era sulla barca di Pietro, aveva raggiunto il cuore di Pietro, come se Gesù avesse parlato proprio a lui. Pietro infatti chiama Gesù ‘maestro’: *mi fido delle tue parole, mi gioco, rischio, affronto il mio fallimento e getto le reti ancora una volta!*

Non oso immaginare le risate della gente: un falegname che dà consigli sulla pesca a un pescatore famoso in tutta la Galilea, un pescatore che accetta di andare a pescare in pieno giorno quando proprio quella notte non ha preso nulla. Pietro si espone all’ironia della gente. Invidio la libertà di Pietro, capace di ascoltare Gesù senza

farsi alcun problema su quello che diranno gli altri.

Breve silenzio meditativo

Finalmente le cose cominciano ad andare per il verso giusto: le reti si gonfiano, ma in mezzo al lago, nel punto più profondo, deve essere successo anche qualcos'altro. Piuttosto che manifestare la gioia per la pesca straordinaria di quel giorno memorabile, invece di farsi un *selfie* mentre trascina le reti o accanto al cefalo gigante, Pietro si butta ai piedi di Gesù e gli chiede di allontanarsi: Pietro è andato nel luogo più profondo, ma non solo del lago, è sceso nel luogo più profondo di sé, e ha colto il valore simbolico di quella pesca.

Gesù lo sta invitando a fidarsi di lui sempre, gli sta chiedendo di continuare a rischiare la vita ogni giorno, gli sta proponendo di affrontare insieme i luoghi della vita che gli fanno paura. Le situazioni, gli eventi dicono molto più delle parole, quando siamo disposti a rileggerli con onestà. E Gesù conferma l'interpretazione di Pietro, ma lo fa con un'espressione che risulta ancora una volta enigmatica: sarai pescatore di *uomini*! Un'espressione paradossale e incomprensibile, eppure, dentro quelle parole, Pietro poteva scorgere qualcosa della sua **storia**, della sua identità, cioè l'essere pescatore, ma anche **qualcosa di nuovo**, *pescatore di uomini*.

Gesù non vuole distruggere l'identità di Pietro. Pietro gli va bene così com'è. Gesù vuole valorizzare



quello che Pietro è: pescatore sei e pescatore rimani, ma lo sarai in modo nuovo, a servizio di altri.

Silenzio di adorazione

Canone

Silenzio di adorazione

Preghiera corale:

Eccoci, Signore, davanti a te. Col fiato grosso, dopo aver tanto camminato. Ma se ci sentiamo sfiniti, non è perché abbiamo percorso un lungo tragitto, o abbiamo coperto chi sa quali interminabili rettilinei.

È perché purtroppo molti passi li abbiamo consumati sulle viottole nostre e non sulle tue:

seguendo i tracciati involuti della nostra caparbia faccendiera, e non le indicazioni della tua Parola; confidando nella riuscita delle nostre estenuanti manovre e non sui moduli semplici dell'abbandono fiducioso in Te.

Forse mai come ora sentiamo nostre le parole di Pietro: Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla.

Ad ogni modo vogliamo ringraziarti ugualmente.

Perché facendoci contemplare la povertà del raccolto, ci aiuti a capire che senza di te non possiamo fare nulla. Ci agitiamo soltanto.

Grazie Signore perché continui a scommettere su di noi. Perché non ci avvili per le nostre inettitudini. Anzi, ci metti nell'anima un così vivo desiderio di recupero.

Spogliaci, Signore, di ogni ombra di arroganza. Rivestici dei panni della misericordia e della dolcezza (*don Tonino Bello*).

Breve pausa di silenzio

Benedizione eucaristica

Canto di reposizione

DELEGAZIONE PONTIFICIA PER IL SANTUARIO DELLA SANTA CASA
ESERCIZI SPIRITUALI A LORETO PER VESCOVI E PRESBITERI

dal 25 febbraio al 1° marzo 2019

Il Corso di Esercizi Spirituali, promossi dalla Delegazione Pontificia per il Santuario della Santa Casa di Loreto, saranno predicati quest'anno dal gesuita padre Marko Ivan Rupnik e avranno per tema:

Lo Spirito parla alla Chiesa (Ap, 2,7).

Il Corso avrà inizio alle ore 16 di lunedì 25 febbraio e si concluderà con la concelebrazione delle ore 11,00 di venerdì 1° marzo.

Il padre Rupnik, oltre agli studi di filosofia e di teologia nelle Università ecclesiastiche, ha frequentato anche l'Accademia delle Belle Arti di Roma ed è un rinomato pittore, dallo stile inconfondibile. Ha svolto e svolge l'attività di docente universitario e ha ricoperto diversi e importanti incarichi. Attualmente è direttore del Centro "Aletti" di Roma.



Risanare le ferite dell'anima /1

Trasformeremo i sentimenti negativi

Icomputer non hanno sentimenti, le persone sì. Le emozioni mettono in moto l'essere umano, gli danno forza e voglia di vivere. Le nostre relazioni dipendono dal rapporto con le nostre emozioni, che possono anche sopraffarci e dominarci fino al punto di diventare causa scatenante di conflitti e ferite dell'anima.

È importante imparare a gestire bene i nostri sentimenti, soprattutto quelli «negativi», come l'odio, l'invidia, l'ira, etc. Che lo vogliamo o no, in tutte le nostre relazioni affiorano costantemente delle emozioni: nel rapporto di coppia, nelle relazioni con i parenti, nelle amicizie, nei contatti sociali, all'interno della parrocchia, o anche nel rapporto tra colleghi. Chi vive le relazioni come buone e benefiche, si sente rinvigorito e rafforzato nella comunione con gli altri. Chi invece le vive come distruttive, pesanti e negative soffre e sta male. Le emozioni ci sono e basta! La questione è **come le gestiamo**. Soltanto se osserviamo con tutta calma le nostre emozioni, troveremo una strada per capire meglio noi stessi e gli altri.

L'argomento di queste riflessioni sono le emozioni che viviamo come difficili e giudichiamo negative o «cattive».

Partiamo da questa idea: le ferite possono guarire. Non dobbiamo rimuovere i sentimenti negativi, ma trasformarli. Se i sentimenti negativi vengono trasformati, si chiudono anche le ferite che abbiamo subito nel corso della vita. Due esempi possono illustrare questa trasformazione.

Il celebre flautista Hufeisen ha raccontato la sua infanzia in un libro per il suo sessantesimo compleanno. Storia incredibile! Poco dopo la sua nascita in una pensione, sua madre aveva posato un cuscino sul viso del neonato di appena tre giorni e se n'era andata. Il proprietario della pensione sentì il pianto del piccolo e lo liberò dal cuscino che minacciava di soffocarlo. Lo affidò alle cure di un orfanatrofio. Lì una delle educatrici, quando il bimbo aveva cinque anni, gli regalò un flauto. Fu la sua salvezza. Questo strumento, infatti, lo aiutò a trasformare e a guarire la ferita del bambino abbandonato. Da allora Hufeisen ha riempito di gioia innumerevoli persone suonando il flauto e diventando uno dei più celebri flautisti in Europa. *Ha trasformato in vastità la mancanza d'aria, vissuta poco dopo la nascita, in note che guariscono!*

Il secondo esempio: quello di un caro amico, che dopo la guerra dovette dichiarare il fallimento del suo negozio di elettrodomestici, perché era stato truffato. La banca voleva mettere all'asta la sua casa, in cui viveva con la sua famiglia di sette figli. Era molto devoto e trovò appiglio nel «Padre nostro». La preghiera recitata ogni giorno «Dacci oggi il nostro pane quotidiano» gli donò fiducia. E l'espressione «rimetti a noi i

nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori» riuscì ha trasformare in pace interiore e libertà la sua amarezza per la delusione causatagli dal truffatore.

Dato che i sentimenti sono parte della nostra vita, non ce ne possiamo liberare né possiamo reprimerli. Sono parte essenziale di noi, ci muovono, hanno forza, danno forza e sono fonte di energia di vita. Anche l'emozione negativa racchiude un'energia, che va sfruttata al meglio per far sì che l'immagine unica che Dio si è fatto di me traspaia con chiarezza attraverso tutto ciò che sono.

Nelle prossime riflessioni analizzeremo le indicazioni della tradizione spirituale per poter trasformare in positivo le nostre emozioni negative.

A cura di Padre Franco Nardi

Il 4 febbraio 2019

*ricorre l'anniversario
della morte di
fra' Agostino Cardinali
fondatore
dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice.*



*Lo ricorderemo nella
Celebrazione Eucaristica di Suffragio.*



Figli di Dio, fate del bene

a cura di Don Luigi Marino

Mettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio..

Prega e invoca lo Spirito Santo: Vieni santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere il Verbo di Dio che si è donato a noi.

Lectio

Dal Vangelo secondo Luca 6,27-38

²⁷Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, ²⁸benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. ²⁹A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. ³⁰Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.

³¹E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. ³²Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. ³³E se fate del bene a co-

loro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. ³⁴E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. ³⁵Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. ³⁶siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

³⁷Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. ³⁸Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Meditatio

L'evangelista Luca racconta (Lc 6,17-19) che, scendendo dalla montagna con i Dodici, Gesù incontra una folla immensa che cercava di ascoltare la sua parola e di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti. Il testo riporta una parte del discorso che Gesù pronunciò in quella occasione. I destinatari sono "i discepoli" e "quella immensa folla di persone di tutta la Giudea, di Gerusalemme e del litorale di Tiro e Sidone" (Lc 6,17), ossia di giudei (Giudea e Gerusalemme) e di pagani (litorale di Tiro e Sidone).

v. 27a: Gesù parla per tutti: a "voi che volete ascoltare", cioè ai suoi discepoli e a quella folla

immensa di poveri e sofferenti, giunta da tutte le parti (Lc 6,17-19).

vv.27b-28: Gesù a questa folla povera e sofferente dice: “Amate i nemici, fate il bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi calunniano”, chiede di superare la morale dell’epoca, inculcata fin dall’infanzia dagli scribi e dai farisei nelle sinagoghe, che era: “amare il prossimo e odiare il nemico” (Mt 5,43).

vv.29-30: Gesù chiede di offrire l’altra guancia a colui che ne colpisce una, e chiede di non reclamare quando qualcuno toglie ciò che si ha. Porgere l’altra guancia, porgere quella non colpita, dare il meglio di sé: solo così si rompe la catena di violenza o vendetta e si ama per davvero. Difficile a farsi, ma non impossibile con la forza e la grazia di Dio padre.

v. 31: “Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro”. Gesù, nel pronunciare questa frase rivoluzionaria, rivela il desiderio più profondo del cuore umano: il desiderio di fraternità, di volere bene agli altri in totale gratuità

vv.32-34: Gesù chiede di superare la morale dei pagani, che amano solamente coloro che li amano, e, a chi vuole essere suo seguace, dice che non basta agire come i peccatori, ma è necessario fare un passo in più: imitare la misericordia di Dio Padre ed essere santi.

vv.35-36: Il cambiamento che Gesù desidera dai suoi seguaci è: “Amate i vostri nemici!” Questo scaturisce dalla nuova esperienza di Dio, Padre d’amore. L’a-

more di Dio è totalmente gratuito. Così, chi imita la misericordia di Dio padre, sarà “figlio dell’Altissimo, che è buono con gli ingrati e con i malvagi”.

vv.36-38: Non giudicare, non condannare, perdonare, dare senza misura! Sono questi i consigli di Gesù per tutti coloro che quel giorno lo ascoltavano. Sono quattro consigli: due in forma negativa “non condannare, non giudicare”, e due in forma positiva “perdonare e dare in misura abbondante”. Essi rendono espliciti e concreti gli insegnamenti di Gesù sull’amore misericordioso verso i nemici e sul comportamento come figli dell’Altissimo.

Contemplatio

Il Discorso della Pianura o il Discorso della Montagna, fin dall’inizio, porta gli uditori ad operare una scelta a favore dei poveri. Nell’Antico Testamento, varie volte, Dio mette l’uomo dinanzi alla scelta: benedizione o maledizione. Ci viene data la libertà di scegliere: “io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza” (Dt 30,19). Questi momenti di scelta sono i momenti di visita di Dio al suo popolo (Gn 21,1; 50,24-25; Es 3,16; 32,34; Ger 29,10; Sal 59,6; Sal 65,10; Sal 80,15, Sal 106,4). Luca è l’unico evangelista che usa questa immagine della visita di Dio (Lc 1,68. 78; 7,16; 19,44; At 15,16). Per Luca Gesù è la visita di Dio che pone la gente dinanzi alla scelta tra benedizione o maledizione: “Beati voi, poveri!” e “Guai a voi, ricchi!” Ma

la gente non riconosce la visita di Dio (Lc 19,44). In questo brano del vangelo di Luca Gesù trasforma il codice morale veterotestamentario dalla forma negativa: “Non fare a nessuno ciò che non piace a te” (Tb 4, 15) alla forma positiva: “Ciò che volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro”. Una regola, questa, più esigente che, se messa in pratica, basterebbe da sola a cambiare il volto della famiglia e della società in cui viviamo.

Il cambiamento che Gesù chiede è quello di superare la mentalità del peccatore, capace di fare il bene e di amare solo come risposta al bene e all'amore, e avere il cuore come Dio, capace di amare gratuitamente, di amare sempre e di rispondere al male e alla violenza con l'amore, con la forza e la grazia di Dio. E lui stesso ci dà l'esempio: donandosi per amore sulla croce.

Il Vangelo non è così ingenuo e irrealista come potrebbe sembrare a prima vista. Esso non ci ordina tanto di togliere il giudizio dalla nostra vita, quanto di togliere il veleno dal nostro giudizio! Cioè quella parte di astio, di rifiuto, di vendetta che si mescola spesso alla obbiettiva valutazione del fatto. Sono i giudizi “spietati”, senza misericordia, che vengono banditi dalla parola di Dio, quelli che, insieme con il peccato, condannano anche il peccatore.

Oratio

Signore Gesù, ti ringrazio per la tua Parola che mi ha fatto comprendere meglio la volontà del Padre.

Fa' che il tuo Spirito illumini le mie azioni e mi comunichi la forza per eseguire quello che la Tua Parola mi ha fatto vedere. O Gesù, tu che con il tuo amore hai spezzato le catene della violenza e dell'odio, donami forza e grazia perché anche io spezzi l'odio e la violenza che mi circonda e sia, così, capace di amare i poveri di amore e i miseri. Insegnami a porgere sempre l'altra guancia, la parte buona di me, la parte santa che la tua grazia genera in me. Fa' che, come Maria, tua Madre, anche io possa non solo ascoltare ma anche praticare la Parola e come lei possa portarti nel mondo come vero bene e vero amore. Donami anche la grazia di amarti di più nel mio prossimo. Grazie, mio amato Signore!

Rinnova la Quota Associativa

Italia € 20,00

Eestero € 25,00

IBAN: IT11P0854937380000190190845

BIC SWIFT: ICRAITRRF90



Liturgia eucaristica (undicesima parte)

I. Presentazione dei doni

Continuiamo con la catechesi sulla Santa Messa. Alla Liturgia della Parola – su cui mi sono soffermato nelle scorse catechesi – segue l'altra parte costitutiva della Messa, che è la *Liturgia eucaristica*. In essa, attraverso i santi segni, la Chiesa rende continuamente presente il Sacrificio della nuova alleanza sigillata da Gesù sull'altare della Croce (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 47). È stato il primo altare cristiano, quello della Croce, e, quando noi ci avviciniamo all'altare per celebrare la Messa, la nostra memoria va all'altare della Croce, dove è stato fatto il primo sacrificio. Il sacerdote, che nella Messa rappresenta Cristo, compie ciò che il Signore stesso fece e affidò ai discepoli nell'Ultima Cena: *prese il pane e il calice, rese grazie, li diede ai discepoli*, dicendo: «Prendete, mangiate ... bevete: questo è il mio corpo ... questo è il calice del mio sangue. Fate questo in memoria di me».

Obbediente al comando di Gesù, la Chiesa ha disposto la Liturgia eucaristica in *momenti che corrispondono alle parole e ai gesti compiuti da Lui* la vigilia della sua Passione. Così, nella *preparazione dei doni* sono

portati all'altare il pane e il vino, cioè gli elementi che Cristo prese nelle sue mani. Nella *Preghiera eucaristica* rendiamo grazie a Dio per l'opera della redenzione e le offerte diventano il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo. Seguono la *frazione del Pane e la Comunione*, mediante la quale riviviamo l'esperienza degli Apostoli che ricevettero i doni eucaristici dalle mani di Cristo stesso (cfr *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 72).

Al primo gesto di Gesù, «prese il pane e il calice del vino», corrisponde quindi la *preparazione dei doni*. È la prima parte della Liturgia eucaristica. È bene che siano i fedeli a presentare al sacerdote il pane e il vino, perché essi significano l'offerta spirituale della Chiesa lì raccolta per l'Eucaristia. È bello che siano proprio i fedeli a portare all'altare il pane e il vino. Sebbene oggi «i fedeli non portino più, come un tempo, il loro proprio pane e vino destinati alla Liturgia, tuttavia il rito della presentazione di questi doni conserva il suo valore e significato spirituale» (*ibid.*, 73). E al riguardo è significativo che, nell'ordinare un nuovo presbitero, il Vescovo, quando gli consegna il pane e il vino, dice: «Ricevi le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico» (*Pontificale Romano - Ordinazione dei vescovi, dei presbiteri e dei diaconi*). Il popolo di Dio che porta l'offerta, il pane e il vino, la grande offerta per la Messa! Dunque, nei segni del pane e del vino il popolo fedele pone la propria offerta nelle mani del sacerdote, il quale la depone sull'altare o mensa del Signore, «che è il centro di tutta la Liturgia eucaristica» (*OGMR*, 73). Cioè, il centro della Messa è l'altare, e l'altare è Cristo;

sempre bisogna guardare l'altare che è il centro della Messa. Nel «frutto della terra e del lavoro dell'uomo» viene pertanto offerto l'impegno dei fedeli a fare di se stessi, obbedienti alla divina Parola, un «sacrificio gradito a Dio Padre onnipotente», «per il bene di tutta la sua santa Chiesa». Così «la vita dei fedeli, la loro sofferenza, la loro preghiera, il loro lavoro sono uniti a quelli di Cristo e alla sua offerta totale, e in questo modo acquistano un valore nuovo» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1368).

Certo, è poca cosa la nostra offerta, ma Cristo ha bisogno di questo poco. Ci chiede poco il Signore, e ci dà tanto. Ci chiede poco. Ci chiede, nella vita ordinaria, buona volontà; ci chiede cuore aperto; ci chiede voglia di essere migliori per accogliere Lui che offre se stesso a noi nell'Eucaristia; ci chiede queste offerte simboliche che poi diventeranno il Suo corpo e il Suo sangue. Un'immagine di questo movimento oblativo di preghiera è rappresentata dall'incenso che, consumato nel fuoco, libera un fumo profumato che sale verso l'alto: incensare le offerte, come si fa nei giorni di festa, incensare la croce, l'altare, il sacerdote e il popolo sacerdotale manifesta visibilmente il vincolo offertoriale che unisce tutte queste realtà al sacrificio di Cristo (cfr *OGMR*, 75). E non dimenticare: c'è l'altare che è Cristo, ma sempre in riferimento al primo altare che è la Croce, e sull'altare che è Cristo portiamo il poco dei nostri doni, il pane e il vino che poi diventeranno il tanto: Gesù stesso che si dà a noi.

E tutto questo è quanto esprime anche l'*orazione*

sulle offerte. In essa il sacerdote chiede a Dio di accettare i doni che la Chiesa gli offre, invocando il frutto del mirabile scambio tra la nostra povertà e la sua ricchezza. Nel pane e nel vino gli presentiamo l'offerta della nostra vita, affinché sia trasformata dallo Spirito Santo nel sacrificio di Cristo e diventi con Lui una sola offerta spirituale gradita al Padre. Mentre si conclude così la preparazione dei doni, ci si dispone alla Preghiera eucaristica (cfr *ibid.*, 77).

La *spiritualità del dono di sé*, che questo momento della Messa ci insegna, possa illuminare le nostre giornate, le relazioni con gli altri, le cose che facciamo, le sofferenze che incontriamo, aiutandoci a costruire la città terrena alla luce del Vangelo.

Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa

**Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone
che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.**

*Tutte le camere con bagno
sono dotate di TV e WI-FI*

Anche in autogestione.

Tel. 071 7500079



I giovani, la fede e il discernimento vocazionale

Suor Imma Salvi

L'assemblea sinodale, che si è tenuta a Roma dal 3 al 28 ottobre, ha dato vita, dopo quasi un mese di confronto, a un prodotto finale, un documento che sintetizza il cammino della Chiesa universale, fatto sotto la guida dello Spirito e del successore di Pietro, verso la rilettura di una storia che è segno e sacramento di unità di tutto il genere umano. Il documento, intitolato: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", è suddiviso in tre parti e noi ci fermeremo, di volta in volta, sulle diverse parti per farne oggetto della nostra preghiera personale, perché ciò che è stato riconosciuto vero e messo su carta possa diventare seme vivo all'interno della Chiesa e lievito vivificante per tutta quanta l'umanità.

Il filo rosso del testo è l'episodio dei discepoli di Emmaus, un testo paradigmatico che aiuta a comprendere la relazione tra la missione della Chiesa e le giovani generazioni. Gesù cammina con i due che si stanno allontanando da Gerusalemme e dalla comunità, sta in loro compagnia, li ascolta e pazientemente li aiuta a riconoscere il senso della storia che hanno appena vissuto. Nell'ascolto il loro cuore si riscalda e decidono di seguirlo.

La prima parte del testo è segnata da “camminava con loro” e, sottolineando il bisogno dei due di Emmaus di essere ascoltati e accolti, evidenzia il desiderio del Risorto di fare la strada insieme ad ogni giovane: il bisogno di essere ascoltati dice al mondo la necessità di presenze adulte disponibili e capaci di ascoltare. Il grido dei giovani disorientati provoca la misericordia del Padre che vede la miseria del suo popolo e ne ascolta il lamento, si lascia toccare nell’intimo e scende per liberarlo (Es 3,7-8). *Intercediamo presso il Padre perchè renda le nostre chiese luogo di accoglienza e di ascolto e perchè mandi presbiteri, consacrati e laici adeguatamente formati per l’accompagnamento dei giovani, chiediamo inoltre allo Spirito Santo di suscitare il carisma dell’ascolto nelle nostre comunità dei giovani e di tutte quelle persone che non hanno possibilità di confronto.*

Altro aspetto importante di questa prima parte è la progressiva coscienza che la Chiesa universale è formata da tante culture e contesti diversi, anche all’interno dello stesso paese: tutte queste differenze impattano sull’esperienza concreta che i giovani vivono. Chiediamo allo Spirito Santo il dono di riconoscere e accogliere tale diversità e di aiutare i giovani a vivere in comunione, nel rispetto delle differenze etniche e religiose, favorendo l’accoglienza, l’accompagnamento e l’integrazione, soprattutto in questo tempo in cui l’ideologia di razza sta riprendendo piede nelle mentalità anche più semplici e genuine. Da non trascurare è anche il rapporto uomo-donna ancora sottoposto a



forme di dominio, esclusione e discriminazione. *Invochiamo la presenza di Maria, donna e madre di Dio, perché sia recuperata la relazione uomo e donna, compresa nei termini di una chiamata a vivere insieme in tutti gli ambiti della vita, per ricreare la loro alleanza delle origini.*

I padri sinodali infine hanno fatto espressa richiesta di una pastorale giovanile che sia inclusiva di tutti i processi pastorali e che sia adeguatamente sviluppata nelle parrocchie, primo luogo di annuncio e accompagnamento: i giovani siano accolti, ascoltati, accompagnati nel percorso sacramentale e, qualora dovessero mostrare segni di una chiamata più specifica alla vita consacrata, siano lasciati liberi di crescere secondo le loro caratteristiche e potenzialità, secondo il disegno di Dio.



Vivere il perdono come scelta di vita

Rosalba Marconi

Parlare di perdono, in questa nostra società impregnata di una cultura inneggiante ai diritti di autorealizzazione dell'individuo, al successo personale, ad una giustizia di parte, sembra fuori luogo o quantomeno umiliante e remissivo; è come mettersi dalla parte dei perdenti. Purtroppo, le difficoltà relazionali sono numerose e le troviamo ovunque: conflitti nelle coppie, nelle famiglie, tra persone separate o divorziate, nel lavoro, tra amici, tra vicini di casa, tra razze e nazioni. La misericordia e il perdono, come dice papa Francesco, ci danno il coraggio per combattere l'ingiustizia in modo non violento, rinunciando alla vendetta; per costruire ponti; ristabilire relazioni compromesse da egoismi e soprusi; creare nuovi rapporti proprio come fa Dio con noi. "Rimetti a noi i nostri debiti....". Nessuno, neanche noi siamo al riparo dalle lacerazioni provocate da frustrazioni, delusioni, tradimenti ecc. Ogni persona ha bisogno di dare e ricevere il perdono per ristabilire la pace e vivere in amicizia e serenità. Perdonare, quindi, è percorrere un cammino di guarigione interiore riconciliandosi con se stessi, con Dio, con i propri familiari e con il prossimo.

Etimologicamente la parola "perdono" significa "super dono": è quindi la capacità di donare con pienezza, con estrema generosità, in modo puramente

gratuito, nonostante l'offesa subita. Oggi alla parola "perdono" si preferisce usare le espressioni: "scusa", "mi dispiace", "non volevo" ecc., così, sostituendo una parola con un'altra, rischiamo di perderne il significato originario.

Perdonare non è far finta di niente, al contrario vuol dire essere consapevoli dello sbaglio, ma non lasciare che questo rovini i rapporti con un nostro familiare, un amico, un collega di lavoro ecc. Per il cristiano, poi, significa appartenere ai discepoli di Gesù, poiché il perdono è il vertice della vita cristiana: "Se amate quelli che vi amano, quale merito avete? Non fanno così anche i pagani? Voi amate i vostri nemici" ci dice Gesù. Il perdono quindi non è indice di debolezza, ma l'espressione di un coraggio estremo, è amore vero, disinteressato, crea futuro in quanto anticipa un tempo liberato dalla spirale della violenza.

Il perdono è il vertice della vita cristiana: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv. 15,13). Ciò implica forze spirituali al di là delle forze umane. Il perdono autentico è opera di Dio e non dipende dall'agire della persona, anche se, in tale cammino, vi sono delle tappe da percorrere sul piano psicologico che, pur non facendo riferimento a Dio, servono a purificare i sentimenti: il rancore, l'astio, il risentimento ecc., aprendo il cuore all'azione divina. Il perdono non è un semplice atto di volontà o un obbligo morale in quanto vi sono implicate tutte le facoltà della persona: la sensibilità, il cuore, l'intelligenza, il giudizio, la fede, ecc. e non significa neanche che, perdonando, si rinunci all'applicazione della

giustizia, scusando chi ha offeso, scaricandolo così da ogni responsabilità morale.

Scegliere di perdonare richiede una molteplicità di condizioni tutte ugualmente necessarie: tempo, pazienza con se stessi e perseveranza nella propria decisione fino alla fine, in quanto è un cammino che ha come meta la “conversione interiore”, un “pellegrinaggio del cuore” e la libertà di diventare ciò che siamo: essere capaci di amare in maniera umana e divina. Inizialmente l’uso di tecniche psicologiche aiuta ad usare forze umane: rinuncia alla vendetta, “non fare agli altri ciò che non vuoi venga fatto a te” o “stare nel proprio angolo” per evitare conflitti. Chiunque, dopo aver preso coscienza della propria povertà interiore, può esercitare questo tipo di perdono in ogni situazione di vita, specialmente in quella familiare, così che le relazioni possano attuarsi in modo meno conflittuale e con maggior rispetto reciproco.

Il perdono richiede un forte desiderio di riportare l’armonia nelle relazioni infrante. Bisogna aver sperimentato l’importanza, nella propria vita, di vivere in pace con se stessi e con gli altri. Scaturisce da questa sete di pace l’impegno profuso per superare un momento difficile, facendo del tutto perché torni il sereno. Per perdonare veramente occorre autoperdonarsi e dunque imparare a curare le proprie ferite, specie quelle più profonde, che si trascinano dall’infanzia, altrimenti possono insorgere i sensi di colpa che condizionano negativamente la propria esistenza.

Si inizia con la capacità di perdonare i propri genitori, qualunque colpa abbiano commesso, sostituendo

alla lamentazione la gratitudine. Non è difficile incontrare persone ferme all'infanzia, che hanno un rapporto irrisolto con i genitori e si lamentano per tutto ciò che ritengono sia stato loro negato o ingiustamente diviso con i fratelli. Per essere "persone nuove", capaci di perdono, bisogna aver fatto l'esperienza di sentirsi perdonati, poiché chi non ha conosciuto il perdono difficilmente l'accorda. Il dono gratuito di essere stati perdonati fa avvertire, fino in fondo alla propria anima, una singolare gioia per essere amati senza alcun merito e oltre misura.

Avere uno sguardo sincero su se stessi è una tappa essenziale nella strada sinuosa del perdono, è la svolta fondamentale, è una delle grandi pratiche psico-spirituali di guarigione. Occorre perdonarsi per non aver raggiunto l'ideale sognato o le aspettative dei genitori e avere, invece, sperimentato i propri limiti, le cadute, gli insuccessi, iniziando a praticare quella grande virtù che è l'umiltà, la sola che ci consente di accettarci e amarci per ciò che siamo: creature fragili e bisognose di perdono. Miguel Rubio, nel suo libro: "La virtù cristiana del perdono", afferma: "Perdonare non è un gesto di routine molto diffuso, è piuttosto un fiore nascosto, originale, che fiorisce ogni volta su una base di dolore e di vittoria su di sé". Perdonare non vuol dire scusare e neppure dimenticare o rimuovere, ma liberare il fatto doloroso dal peso della colpevolezza che paralizza i rapporti, accettando le proprie ed altrui debolezze nell'abbraccio della divina Misericordia e iniziando a pregare per chi ha offeso.

La vita coniugale passa anche attraverso l'esperienza

del perdono, poiché cosa sarebbe un amore che non giunge fino al perdono? Il perdono è un “super dono” che afferma la dignità dell’altro riconoscendolo per ciò che è, al di là di ciò che fa. Chi perdona, permette a chi è perdonato di scoprire la grandezza infinita del perdono di Dio. Il perdono fa ritrovare la fiducia in se stessi e ripristina la comunione fra le persone, dato che non vi può essere vita familiare di qualità senza una conversione costante e senza la volontà di spogliarsi dei propri egoismi.

S. Paolo in Col. 3,13 scrive: “Perdonatevi scambievolmente” e Chiara Lubich afferma: “L’amore reciproco domanda quasi un patto fra noi: essere sempre pronti a perdonarci l’un l’altro”. Ogni persona deve riconoscersi bisognosa di essere perdonata altrimenti avrà molta difficoltà a perdonare, poiché come “essere” di relazione, plasmata ad immagine di Dio Amore, ogni volta che non riceve amore si sente ferita. Ingmar Bergman, regista svedese, ha detto: “Quando due persone s’incontrano e l’una dice all’altra: “Perdonami”, Dio è presente in quella frase, in quello scambio e non altrove.....” Il perdono è un lento processo, mai del tutto compiuto, che aiuta la memoria a guarire perché il ricordo della ferita perda la sua virulenza, il suo pungiglione così che l’incidente non torni più ad incrinare la relazione perché purificato dalla misericordia. Il rifiuto di perdonare blocca la persona in uno stato di immaturità e di disagio, impedendole di rendere al meglio delle sue possibilità in ogni campo dell’agire umano. Dal punto di vista antropologico, la mancanza di perdono ripiega la persona nel compianto di sé, negandole



la vocazione all'amore e al dono gratuito, che è il suo essere più profondo "a immagine di Dio". Ogni ferita nel rapporto con l'altro, ci dice la moderna psicologia, è di conseguenza una ferita all'interno "dell'io". Il rifiuto del perdono mina la convivenza, diffonde la divisione, pone ostacoli all'amore, disgrega la vita sociale, venendo a mancare la comunione, il mutuo aiuto e la civiltà originando l'egoismo, l'opportunismo e le guerre.

Il cristiano che non perdona sfigura il suo progetto di figlio di Dio in Cristo Gesù, venuto sulla terra per ristabilire l'Alleanza, rotta con il peccato. San Giovanni, nel suo Vangelo (2,4; 12,23; 17,1), cita ripetutamente l'"ora" di Gesù, riferendosi al momento del perdono, come mostrano le tre parabole sulla misericordia e principalmente le sue parole pronunciate sulla croce: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno".

È scientificamente provato che numerose fragilità fisiche, disturbi nervosi, tumori ed altre malattie psicosomatiche possono derivare da disfunzioni relazionali. Negli Stati Uniti sono state fatte delle ricerche in questi ambiti che dimostrano gli effetti benefici del perdono sulle relazioni interpersonali tra chi ha subito un torto e chi l'ha causato. Il 75% dei coniugi che ha perdonato ha cambiato comportamento, riuscendo a comprendere le motivazioni dell'altro attraverso un dialogo obiettivo, imparziale, per cui le loro relazioni sono diventate più costruttive e positive. A tal proposito ricordo che alcuni anni fa, una sorella, a Rimini, nella Convocazione Nazionale, ha testimoniato di essere guarita da seri disturbi al cuore e alla circolazione dopo essersi recata, di persona, a donare il perdono alla moglie di suo padre che, per anni, quando era bambina, l'aveva maltrattata, percossa brutalmente, umiliata gravemente e sottoposta a severi digiuni. Poiché le sue malattie fisiche non guarivano e non miglioravano, nonostante le cure mediche, il suo padre spirituale, venuto a conoscenza della sua dolorosissima infanzia, le aveva suggerito di recarsi nella città dove abitava questa donna, causa di tante sofferenze, per incontrarla e perdonarla. Il perdono, per essere autentico, va donato senza clausole, poiché esso è grazia di Dio che rinnova tutta la persona nella sua realtà relazionale di dono, di accoglienza e di amore.

Il perdono può essere donato anche a persone defunte, che hanno reso in vita, al proprio coniuge, tante sofferenze e umiliazioni per la loro cattiva ed egoistica condotta. Ogni volta che, nell'Eucaristia, incontriamo

e ci nutriamo di Gesù Sposo, Persona divina e Persona umana, Capo della Chiesa di cui noi siamo membra, il tempo trascorso viene annullato e tutto si fa presente e vero nell'assaporare un preludio di Paradiso: la realtà della Comunione dei Santi. È questo il momento di scambiarsi il perdono con il coniuge deceduto e con chiunque, vicino o lontano, si sia rotta la comunione per ristabilire l'armonia e l'amore.

È importante comprendere che la vita spirituale ha bisogno anche di spazi di silenzio, di ascolto della Parola e della preghiera, che rivelano, giorno per giorno, il progetto del Padre da vivere con Gesù, stabilendo con Lui, per intercessione di Maria SS., nostra Madre, un autentico rapporto d'amore, di amicizia e di confidenza.

Uno scrittore francese ha scritto che ogni persona porta con sé la lampada dell'amore umano, come le vergini della parabola. Occorre però l'olio della Grazia, che fa ardere la lampada con la carità divina, quella capace di amare anche quando non si è amati: olio scarso nella nostra epoca. La lampada della buona volontà umana e la grazia dell'olio divino creano una combinazione misteriosa che genera il vero perdono: lo si può paragonare al suono del pianoforte. Le due mani sono necessarie: la sinistra per l'accompagnamento, la destra per la melodia: questa è la regola. Suonando ad una sola mano si otterrà un suono povero e incompleto. Così per il perdono: si suona a due mani: quella di Dio e quella della persona a cui spetta l'accompagnamento. Dio suona la melodia ed è questa che determina l'armonia di tutto il pezzo. Amen!

Anime Riparatrici in Cielo

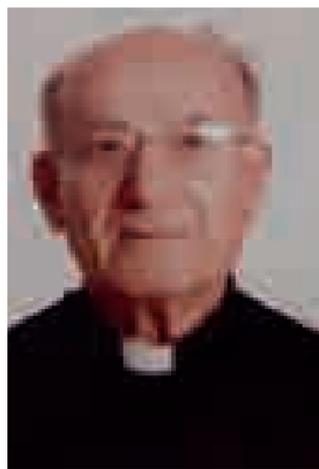


Lucrezia Pazzini

di San Ferdinando di Puglia (BT)

Donna forte e caparbia che ha espresso il suo carattere anche nella sua fede e nel gruppo associativo che per tanti anni ha guidato in modo fermo e concreto. Quando le forze hanno incominciato ad abbandonarla ha saputo coinvolgere altre associate che gradualmente l'hanno sostituita. La ricordiamo con affetto per l'amore che ha sempre espresso

verso la nostra associazione e la spiritualità eucaristica che la contraddistingue. Ricordiamola in modo particolare nella preghiera davanti a Gesù Sacramentato.



Don Ubaldo Biagioli

Loreto (AN)

Si è avvicinato alla nostra associazione in modo particolare partecipando al nostro pellegrinaggio in Terra Santa. Stabilitosi a Loreto, raggiunto l'età della pensione, si è messo al servizio del Santuario finché le forze glielo hanno permesso. È stato vicino alla nostra attività, soprattutto nella diffusione della buona stampa. Ricordiamolo nella preghiera.

Anime Riparatrici in Cielo



Maria Zanutto
in Carnino
Torino



Ginetta Romano
Bari



Anna Maria Tancredi
Chieti

*Nella Preghiera un ricordo particolare
per queste anime generose, specialmente
il quarto giovedì del mese, in cui si celebra
la Santa Messa in loro suffragio.*



Lucia Sasso
Bisceglie (BT)



Maria Bombini
Bisceglie (BT)



Maria Rufo
Milano

Pregghiera per la vita

*O Maria,
aurora del mondo nuovo,
Madre dei viventi,
affidiamo a Te la causa della vita:
guarda, o Madre, al numero sconfinato
di bimbi cui viene impedito di nascere,
di poveri cui è reso difficile vivere,
di uomini e donne vittime di disumana
violenza,
di anziani e malati uccisi dall'indifferenza
o da una presunta pietà.
Fa' che quanti credono nel tuo Figlio
sappiano annunciare con franchezza e amore
agli uomini del nostro tempo
il Vangelo della vita.
Ottieni loro la grazia di accoglierlo
come dono sempre nuovo,
la gioia di celebrarlo con gratitudine
in tutta la loro esistenza
e il coraggio di testimoniare
con tenacia operosa, per costruire,
insieme con tutti gli uomini di buona volontà,
la civiltà della verità e dell'amore
a lode e gloria di Dio creatore
e amante della vita.*

San Giovanni Paolo II